

Zaia e Napoleone

L'ammirazione che il governatore del Veneto Zaia ha espresso per Napoleone è una libera manifestazione di pensiero e non tocca la sua immagine di politico giovane e capace. Tuttavia fa notizia perché è una spia delle contraddizioni che caratterizzano la Lega. Si dirà: chisseneffrega di quel che pensa Zaia di Napoleone! Sarà, ma a volte piccole cose rivelano importanti verità.

A parte le proteste dei venetisti e dei cattolici tradizionalisti, che pure sono una componente significativa della Lega, soprattutto in Veneto, è però un fatto che per dati storici Napoleone è stato nemico dei Veneti e della Repubblica Serenissima, ha portato sulla punta delle baionette idee e principi estranei alla loro cultura ed ha compiuto massacri e saccheggi gratuiti. A Verona, proprio in questo periodo, vengono celebrate con la benedizione della Lega le "Pasque veronesi" per commemorare la ribellione dei patrioti scaligeri contro l'occupazione napoleonica.

Allora se Zaia è un ammiratore di Napoleone non è certo un caso politico. Tuttavia, data l'esistenza di posizioni così dissonanti, viene da chiedersi: ha la Lega una cultura di riferimento o è piuttosto il pragmatismo e l'utile politico immediato il suo elemento caratterizzante?

Alcuni giorni fa Enzo Bettiza, uno dei più grandi giornalisti italiani, in un'intervista ha evidenziato un'altra incongruenza. «Pontida – dice Bettiza – è un mito immaginario, come i druidi, i celti e le bevute dell'acqua del Po. La Lega non è figlia della battaglia di Legnano, condotta dai lombardi contro un imperatore germanico. Al contrario: la Lega discende dal Lombardo-Veneto asburgico. Gli antenati di Bossi sono Maria Teresa, Giuseppe II, il lato umano di Radetzky. Il suo antecedente è la buona amministrazione austriaca».

Bettiza, che la Lega l'ha votata, non parla per antipatia e dice il vero quando individua nell'anima asburgica del nord-est e non nell'epopea dei comuni, evocata nella sua simbologia, la sua radice etnico-culturale. Non è infatti casuale che sia il Lombardo-Veneto la sua roccaforte e che sia la memoria del buongoverno asburgico ciò che le permette di radicarsi.

Il Carroccio, Pontida e Alberto da Giussano, simboli della rivolta dei comuni contro l'imperatore, evocano la polverizzazione comunale più che il federalismo, che semmai trova analogie nel modello imperiale che ha informato l'Europa per duemila anni. Tra la dissoluzione politica della remota epoca comunale e l'autonomia di cui godevano le diverse regioni dell'impero austro-ungarico è senza dubbio quest'ultimo il modello più vicino al federalismo.

Paolo Danieli
